

ANNO II - N.8 - AGOSTO / SETTEMBRE 2016 - MAGAZINE € 5,00

FIRST GENDER NEUTRAL MAGAZINE

MW



Bait al KARAMA

La casa della dignità
delle donne di Nablus

QUANDO UN'ATTIVISTA, UN'ARTISTA E UNA CULTURAL MANAGER
DANNO VITA A UN SOGNO.

DI IRENE PITTATORE



© Tanya Habjouqa

n

Nablus, la più grande città della Cisgiordania, è situata a sessanta chilometri a nord di Gerusalemme, tra i monti Ebal e Gerizim. Il suo profilo è punteggiato da trenta minareti.

“Nablus è soprannominata Piccola Siria. Chi la attraversa ha la sensazione di trovarsi in una città tanto palestinese” sostiene l’attivista Fatima Kadumy “quanto siriana, giordana o egiziana. Tra le sue vie è possibile sentir pulsare l’intero mondo arabo?”

Originariamente chiamata *Flavia Neapolis* dall’imperatore romano Tito, assunse il nome che ancora oggi conserva nel VII secolo, a seguito della conquista araba. Nablus, dopo l’occupazione dei crociati, rimase sotto il controllo ottomano per quattrocento anni (dal XVI secolo sino alla fine della prima guerra mondiale). Amministrata dopo il 1918 dalla Gran Bretagna, potenza mandataria in Palestina per conto della Società delle Nazioni, dal 1948 ha seguito le sorti della Cisgiordania.

“Nablus, con la sua città vecchia, è da sempre il cuore economico della Palestina” prosegue Fatima “e proprio nella città vecchia si sono concentrati gli attacchi dell’Israeli Defense Forces (IDF) durante la Seconda Intifada?”

A causa del conflitto israelo-palestinese, Nablus è segnata da una grave crisi economica. Il tasso di disoccupazione è passato dal 14,2 per cento del 1997 al 60 per cento del 2004. I dati relativi alla città vecchia sono ancora più drammatici: qui, come nei campi profughi, la disoccupazione ha sfiorato la soglia dell’80 per cento (*nablusguide.com*, a cura della ONG Project Hope). Un gran numero di edifici, inoltre, è stato danneggiato e richiede interventi di risanamento.

L’idea di *Bait al Karama* ha origine nel

2009, in occasione della prima visita dell’artista Beatrice Catanzaro a Nablus. Di fronte a un lungo caffè, sul divano che diventerà il loro shuttle, Beatrice Catanzaro e Fatima Kadumy iniziarono a condividere pensieri e opinioni sulla situazione di Nablus e delle sue donne. “Entrambe siamo del 1975, ma mentre la mia infanzia trascorreva giocando a Pac-Man, quella di Fatima si misurava con i sassi della Prima Intifada” racconta Beatrice nel corso della presentazione di *Bait al Karama* al Creative Time Summit 2015 di New York, di fronte a un pubblico ipnotizzato dalla potenza del suo racconto. “Fatima condivise con me un sogno che coltivava da molti anni: creare a Nablus un centro per donne, dove potessero finalmente cominciare a vivere, contrastando condizioni esistenziali precarie e il clima di forte arretratezza e conservatorismo”. In occasione di quel primo incontro, Beatrice Catanzaro trascorse alcuni giorni a casa di Fatima Kadumy e della sua famiglia, sperimentando una generosa ospitalità, a suo dire caratteristica della comunità palestinese tutta.

Prima di tornare in Italia, Beatrice disse a Fatima che insieme avrebbero dovuto aprire a Nablus una vera e propria scuola di cucina. Fatima accolse l’idea, confessando soltanto a distanza di anni



© Tanya Habjouqa



© Beatrice Catanzaro

che quella proposta le era parsa completamente sproporzionata alle loro forze. Come giustificare, in una situazione tanto difficile, l'obiettivo di mettere in piedi un progetto così ambizioso?

Tornata in Italia, Beatrice Catanzaro decise di coinvolgere la cultural manager Cristiana Bottigella. *Bait al Karama*, la Casa della Dignità delle donne di Nablus, per vedere la luce necessitò di un lungo tempo di incubazione, di molti incontri di vicinato e di un accurato studio del contesto. "Nove mesi di gestazione, il tempo di una gravidanza" constata Beatrice, che si trasferì a Nablus nel 2010 cominciando a interessare relazioni internazionali, mentre Fatima, al mercato, discuteva e si confrontava con donne influenti della città vecchia, capaci di intuire, e poi di sostenere, la portata di un progetto dalle grandissime ambizioni.

Il 2011 e il 2012 trascorsero fra cene solidali, piccole donazioni e premi, che consentirono di raccogliere fondi per 45.000 euro. Mano a mano che i contri-



© Tanya Habjouqa



© Beatrice Catanzaro

buti cominciarono ad affluire, fu avviato il restauro di un antico edificio ottomano della città vecchia, partendo dalla cucina per poi procedere con il risanamento di una sala polifunzionale, della grande sala da pranzo e quindi del salone di bellezza. Nei lavori furono impiegate maestranze locali, per sostenere l'economia compromessa della città e per cercare di coinvolgere nel progetto anche le mogli dei muratori e dei lavoratori impegnati nella ristrutturazione. "Era fondamentale che il centro fosse bello, curato e accogliente, affinché le donne e gli ospiti potessero sentirsi a casa, a proprio agio?"

Già nel 2012, *Bait al Karama* era diventata il primo Convivium Slow Food in Palestina e aveva attivato legami con Università come la SOAS di Londra e il suo Master in Food Anthropology; nel 2013 anche la guida Lonely Planet dedicata ai territori palestinesi segnalava il centro e le sue attività.

L'obiettivo della Casa della Dignità, primo centro per donne della città vecchia

“Era fondamentale che il centro fosse bello, curato e accogliente, affinché le donne e gli ospiti potessero sentirsi a casa”

di Nablus, è stato da subito quello di creare uno spazio di aggregazione per donne, attraverso un'impresa sociale capace di combinare attività economiche e programmi sociali, educativi e culturali, a partire dalla tradizione culinaria locale. Nonostante la varietà di piatti e specialità a base di spezie, carni e verdure, la cucina palestinese è poco conosciuta e rappresentata sia nel Medio Oriente sia in Oc-

cidente. Eppure Nablus, città un tempo al crocevia delle rotte commerciali tra est e ovest, offre alcune delle ricette più interessanti della cucina araba, in particolare per quanto riguarda i dessert, come la *knafeh*, realizzata con pasta *kadaif*, cremoso formaggio bianco e uno sciroppo di zucchero all'acqua di rose, esportata e imitata in tutto il mondo arabo. Beatrice Catanzaro ha stimolato l'avvio

di studi e approfondimenti sui prodotti e le ricette locali. “Una volta avviata la scuola di cucina, ci rendemmo conto che non sapevamo abbastanza della storia e delle tradizioni locali, di antropologia del cibo. Allora decidemmo di diventare ricercatrici, di fare interviste con altre donne del villaggio, collezionando testimonianze e condividerle.”

Fra i prodotti palestinesi valorizzati da Slow Food si segnala la gundelia (*akkoub*), una pianta selvatica spinosa che cresce in aree semi-desertiche e ha un sapore simile al carciofo, utilizzata per scopi curativi e per la preparazione di cibi (dalla frittura con le uova alla cottura con carne di agnello e yogurt). Un'altra pianta caratteristica è il loof, dalle foglie verdi e un fiore nero che sboccia in Palestina con le piogge primaverili. È cucinata con l'aggiunta di olio d'oliva e sommacco per esaltarne il sapore amaro.

“Prendendo coscienza che il cibo è mezzo di resistenza culturale e di cambiamento” prosegue Beatrice Catanzaro “invitammo le donne ad applicare le proprie competenze, a farsi agenti culturali capaci di incontrare gli stranieri su un terreno egualitario”

Grazie al reddito generato dal salone di bellezza e delle iniziative di ristorazione (gli itinerari gastronomici, i corsi di cucina) che coinvolgono una cinquantina di persone a settimana, *Bait al Karama* può organizzare programmi educativi per le donne e i bambini della comunità, in risposta a loro necessità concrete. *Bait al Karama* esprime e realizza il suo potenziale non tanto nel facilitare l'aggregazione di una comunità, già attiva e connessa, quanto nel creare occasione di ricostruzione di dignità culturale in una situazione di emergenza.

Beatrice Catanzaro è un'artista la cui pratica si focalizza sull'attivazione della partecipazione pubblica e sulle dinamiche di formazione fra pari. Si è dedicata alla ricerca e alla produzione in Europa, Medio Oriente e in India. Nel 2010 si è trasferita in Palestina, dove ha insegnato Pratica di Ricerca presso l'International Art Academy of Palestine a Ramallah. Attualmente è dottoranda presso la Social Sculpture Research Unite della Oxford Brookes University.

